

217

STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies



Rivista trimestrale della
Fondazione
CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

MIGRATIONS ET CIRCULATIONS ENTRE ITALIE ET FRANCE DU XIX^E SIÈCLE À AUJOURD'HUI

MIGRAZIONI E CIRCUITI DI SCAMBIO TRA ITALIA E FRANCIA, DALL'OTTOCENTO A OGGI

A CURA DI STÉPHANE MOURLANE

MOURLANE Introduzione / **GASTAUT** Intensités médiatiques à la frontière: le cas de Menton-Vintimille / **RINAURO** Le politiche migratorie italiane e francesi dopo la Seconda guerra mondiale e la permeabilità della frontiera alpina / **CORTI** Le migrazioni transalpine: dalla cronaca alla storia / **PIAZZI** (*Re*)garder le tracce migratorie: l'Italia nell'Alta Francia / **DIETSCHY** Tours, circuits et rencontres: migrations et circulations transalpines des sportifs français et italiens / **SALMIERI** L'ultima generazione. Nuove migrazioni italiane in Francia e il modello della circolazione intellettuale / **BALLATORE** La migration étudiante entre la France et l'Italie aujourd'hui: peut-on parler de réciprocité des échanges et de circulation? / **PRENCIPE** Presenza italiana in Francia. Religiosità e accompagnamento pastorale

BIRINDELLI E BONIFAZI Nora Federici, il CISP e la "scuola romana" di demografia: migrazioni interne, spopolamento, emigrazione e immigrazione



Fondazione
CENTRO STUDI
EMIGRAZIONE



SIMN
Scalabrini International
Migration Network

STUDI EMIGRAZIONE

Rivista trimestrale di ricerca, studio e dibattito sul fenomeno migratorio
A Peer Reviewed Academic Journal of Migration Studies

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 26 febbraio 1964, n. 9677
Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa, 8 ottobre 1982, n. 00389
Numero iscrizione nel R.O.C.: 6533



Associato all'USPI -
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: Lorenzo Prencipe

Comitato editoriale: Matteo Sanfilippo (coordinatore), Paolo Barcella, Stéphane Mourlane, Carola Perillo, Lorenzo Prencipe, Toni Ricciardi, Aldo Skoda.

Comitato scientifico: Graziano Battistella, Corrado Bonifazi, Vincenzo Cesareo, Michele Colucci, Paola Corti, Giuseppe De Rita, Fernando Devoto, Emilio Franzina, Salvatore Geraci, Antonio Golini, Russel King, Francesco Lazzari, Maria Immacolata Macioti, Marco Martiniello, Desmond O'Connor, Antonio Paganoni, Giovanni Pizzorusso, Enrico Pugliese, M. Beatriz Rocha-Trindade, Giovanni Giulio Valtolina, Salvatore Stozza, Massimo Vedovelli, Laura Zanfrini.

Direzione: Via Dandolo 58 - 00153 Roma
Tel. 06.58.09.764 - Fax 06.58.14.651
E-mail: studiemigrazione@cser.it
Web site: www.cser.it

STUDI EMIGRAZIONE

International Journal of Migration Studies

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE

ANNO LVII – GENNAIO - MARZO 2020 – N. 217

SOMMARIO

**MIGRATIONS ET CIRCULATIONS ENTRE ITALIE ET
FRANCE DU XIX^E SIÈCLE À AUJOURD’HUI**

**MIGRAZIONI E CIRCUITI DI SCAMBIO TRA ITALIA E
FRANCIA, DALL’OTTOCENTO A OGGI**

A CURA DI STÉPHANE MOURLANE

3 – Migrazioni e circuiti di scambio tra Italia e Francia, dall’Ottocento a oggi. Introduzione

STÉPHANE MOURLANE

14 – Intensités médiatiques à la frontière: le cas de Menton-Vintimille

YVAN GASTAUT

30 – Le politiche migratorie italiane e francesi dopo la Seconda guerra mondiale e la permeabilità della frontiera alpina

SANDRO RINAURO

48 – Le migrazioni transalpine: dalla cronaca alla storia

PAOLA CORTI

61 – *(Re)garder* le tracce migratorie: l’Italia nell’Alta Francia

BEATRICE PIAZZI

-
- 74 – Tours, circuits et rencontres: migrations et circulations transalpines des sportifs français et italiens
PAUL DIETSCHY
- 96 – L'ultima generazione. Nuove migrazioni italiane in Francia e il modello della circolazione intellettuale
LUCA SALMIERI
- 114– La migration étudiante entre la France et l'Italie aujourd'hui: peut-on parler de réciprocité des échanges et de circulation?
MAGALI BALLATORE
- 136– Presenza italiana in Francia. Religiosità e accompagnamento pastorale
LORENZO PRENCIPE CS
- 155– Nora Federici, il CISP e la “scuola romana” di demografia: migrazioni interne, spopolamento, emigrazione e immigrazione
ANNA MARIA BIRINDELLI E CORRADO BONIFAZI

L'ultima generazione. Nuove migrazioni italiane in Francia e il modello della circolazione intellettuale

LUCA SALMIERI

luca.salmieri@uniroma.it

Sapienza, Università di Roma

This article has a double rationale. It aims at: *i*) re-calling a summary review of the main features of the young Italians migration flows towards France during the second half of the twentieth century; and then *ii*) focusing on the coming of a new and recent migration pattern, gradually emerged during the first and second decade of the new century. The “latest generation” of Italians moving to France seems to represent a new form of migration based on an increasing share of highly educated and highly qualified individuals, who use to leave Italy in order to strengthen their training and professional paths and in view of a circulatory and temporary mobility. Looking at data from the latest Italian migratory outflows, France, distinctively from countries such as UK and opposingly to the global hyper-magnet performed by London, does not attract youngsters in a polarized conditions: large numbers of unemployed young people in search of whatsoever kind of job from one side and qualified graduates and “high-skilled talented brains” from the other. It seems rather to attract the latter above all.

Keywords: latest Italian migration flows; intellectual circulations; Italy; France.

Introduzione

La lunga storia delle emigrazioni degli italiani fuori dai confini nazionali può essere suddivisa in cinque epoche: una prima dal 1876 al 1900, contraddistinta da una dimensione discreta, ma crescente, di flussi prevalentemente maschili, età medio-basse e provenienze per lo

più contadine, aventi come meta Francia e Germania in Europa e Argentina, Brasile e Stati Uniti oltreoceano. La seconda fase, tra l'inizio del Novecento e la fine della Prima Guerra Mondiale, include la cosiddetta "grande emigrazione" (circa 9 milioni di persone che lasciano la penisola) in coincidenza con la prima industrializzazione italiana che non è, però, in grado di frenare gli esodi dei meridionali verso le Americhe e dei settentrionali verso le nazioni confinanti. Tra le due guerre, la terza fase fa registrare un forte calo degli espatri, vuoi a causa delle restrizioni sulle entrate e delle quote adottate da diversi paesi (*in primis* gli Stati Uniti), vuoi a causa delle politiche fasciste di chiusura delle frontiere per motivi di prestigio e di potenziamento bellico, vuoi a causa della prima crisi economica su scala internazionale che provoca elevati livelli di disoccupazione ed un forte eccesso di manodopera nei paesi solitamente meta delle migrazioni.

La quarta e la quinta fase saranno qui trattate in relazione allo specifico fenomeno dell'emigrazione italiana verso la Francia e della circolazione tra i due paesi. La quarta – databile dal secondo dopoguerra fino ai primi anni Settanta – termina con la "crisi dello shock petrolifero", ma produce circa 7 milioni di partenze in concomitanza con una robusta migrazione interna dalle regioni meridionali a quelle settentrionali, mentre la quinta ed ultima avviene nell'epoca in cui l'Italia si trasforma in paese di immigrazione durante la profonda deindustrializzazione dell'apparato produttivo. Anche se in quest'ultima fase i flussi in uscita sono inferiori a quelli dei periodi precedenti, si evidenzia una tendenza crescente di anno in anno: se gli anni 1980 sono il decennio in cui si verifica un primo calo evidente e netto delle partenze, negli anni 1990 e nel primo decennio del nuovo millennio il numero delle uscite resta costante, con i paesi europei ormai divenuti la meta preferita a scapito dei trasferimenti di lunga distanza. Negli ultimissimi anni l'emigrazione dei giovani disoccupati italiani, in buona parte residenti nelle regioni meridionali e centrali del paese, continua a crescere: rispetto al 2006, gli anni successivi registrano un aumento del 15% delle uscite per il 2007, del 40% per il 2013, del 55% per il 2016 (Fondazione Migrantes, 2016).

Negli ultimi anni emerge poi in maniera palese un nuovo modello migratorio, consolidatosi gradualmente nel corso del trentennio precedente, da un lato improntato alla ricerca di opportunità lavorative da parte di giovani con titoli di studio, qualificazioni ed esperienze lavorative non elevate, sebbene migliori rispetto a quanto accadeva alle generazioni migranti del passato, dall'altro alimentato dal fenomeno ribattezzato della "fuga dei cervelli" (Bel-

trame, 2007). Vedremo che, per quanto riguarda i giovani italiani diretti in Francia, si profila un modello diverso rispetto a quello dominante nel flusso generale verso l'Europa, ovvero si intravede una propensione allo spostamento che è meditata, pianificata e coerente rispetto a quanto investito in Italia in termini di studi e prime esperienze lavorative.

Gli italiani in Francia nella seconda metà del Novecento

Per l'immediato secondo dopoguerra è assai nota l'emigrazione italiana verso la Francia. Sappiamo bene che i diversi governi italiani del periodo considerarono l'uscita della manodopera in eccesso una leva importante per alleviare le difficili condizioni economiche in cui si ritrovava l'Italia, soprattutto nelle aree rurali. Questa propensione era condivisa da tutti i gruppi e partiti politici, anche se con gradazioni e accenti diversi (Rinauro, 1999). I governi italiani spinsero in tutti i modi per collocare i disoccupati in quei paesi che, sulla scorta di un sostenuto processo di ricostruzione, sembravano mostrare maggiore bisogno di manodopera e tra questi anche la Francia che, inoltre, avvertiva da tempo anche un problema di ricambio demografico. L'Italia riuscì a firmare una serie di accordi bilaterali con paesi europei e con quelli oltreoceano: oltre che con la stessa Francia, furono siglati accordi con il Belgio, la Svizzera, l'Olanda, la Svezia, la Gran Bretagna, la Germania federale, l'Argentina (Romero, 2001) e dal 1957, con la firma del Trattato di Roma, il governo italiano riuscì finalmente a sfruttare al meglio l'accordo di libera circolazione della manodopera. In quel periodo le istituzioni italiane furono oggetto di forti polemiche e critiche per la scarsa organizzazione dell'assistenza agli emigranti e per l'inefficienza dei servizi e degli organismi che avrebbero dovuto garantirne la tutela (Colucci, 2008). In base ai primi accordi italo-francesi (quello del 22 febbraio 1946 e quello del 21 marzo 1947) sarebbero dovuti partire almeno 220.000 italiani, ad un ritmo di quasi 20.000 reclutati al mese. Ma i numeri dei movimenti "regolari" verso la Francia furono molto al di sotto delle aspettative, poiché i governi italiani non riuscirono ad organizzare un efficace sistema di gestione di selezione dei flussi. Inoltre, la gestione dei reclutamenti sul territorio italiano era in capo al Ministero del Lavoro, mentre quella dell'assistenza in territorio francese al Ministero degli Affari esteri: ciò determinò a lungo situazioni di scarso coordinamento, che a volte sfociavano in

un vero e proprio conflitto tra interessi divergenti (Colucci, 2008)¹. Nel decennio 1946-1955 la pressione esercitata dall'estesa disoccupazione italiana vorrebbe trovare sbocco principale in progetti migratori oltreoceano, piuttosto che verso i paesi europei, nei quali, evidentemente, le prospettive di *achievement* e benessere vengono percepite come meno seducenti, anche per effetto delle notizie provenienti dal Belgio e dalla Francia di condizioni abitative e lavorative molto severe, di forte competizione tra lavoratori, in alcuni casi di pesanti discriminazioni. Il sogno di prospettive economiche illimitate in Argentina, Canada, Australia e Stati Uniti impatta sull'immaginario di chi immagina una vita nettamente migliore rispetto a quella che possono offrire le miniere, le fabbriche siderurgiche, l'edilizia nei paesi europei bisognosi di manodopera (Rinauro, 2005a; Bernardi, 2006). In effetti, sebbene in Italia vi fosse una crescente necessità di manodopera per l'avvio e l'implementazione del processo di ricostruzione, la spinta migratorie, soprattutto dalle aree più arretrate ed isolate del paese, fu costantemente superiore all'offerta di lavoro che di volta in volta veniva formalizzata all'interno degli accordi con la Francia, accordi che si susseguirono fino alla fine degli anni 1950. Il fatto è che il tessuto produttivo d'oltralpe necessitava di lavoro semi-qualificato e qualificato a basso costo, mentre buona parte delle persone disposte a partire erano braccianti agricoli, manovali o operai generici (Gastaut, 2002; Galloro, 2003). A ciò si aggiungevano le aspettative degli espatriati di poter guadagnare, in Francia, oltre al necessario per sopravvivere, ovvero a risparmiare somme da inviare alle famiglie lasciate alle spalle.

Il risultato fu che per molti anni a venire l'emigrazione ufficiale e "controllata" verso la Francia coinvolse un numero molto inferiore rispetto a quanto era stato stabilito dagli accordi bilaterali (Musso, 2004). Degli oltre 200.000 italiani previsti ne giunsero in Francia a stento 50.000 e dei primi 20.000 minatori attesi con il primo accordo, se ne reclutarono non più di 3.000 (Colucci, 2005).

Eppure, nel primo decennio della ricostruzione, la Francia rappresentò, dopo il Belgio, il primo paese europeo per cui partì il maggior

¹ Al passaggio della frontiera, gli emigranti passavano dalla tutela del Ministero del Lavoro che aveva provveduto fino a quel momento al reclutamento, alle visite mediche e alla selezione – quasi sempre con la partecipazione su suolo italiano di delegazioni temporanee o permanenti di reclutatori e medici francesi cui spettava l'ultima parola – a quella del Ministero degli Esteri che, a distanza o tramite proprio personale dislocato in Francia avrebbe, spesso solo teoricamente, sostenuto e curato il processo di integrazione.

numero di persone. Questo apparente paradosso ha una serie di spiegazioni: in primo luogo, l'Italia era considerata dalla Francia "nazione più favorita" in virtù di una preferenza da parte dei governi d'oltralpe per i lavoratori italiani, meglio se settentrionali, provenienti dalle regioni confinanti, ritenuti meno avvezzi al conflitto, territorialmente più prossimi e più facilmente assimilabili in termini linguistici, religiosi ed "etnici" rispetto ad altri immigrati come quelli dei paesi dell'Europa dell'Est (Bechelloni, 1995; Spire, 2003). Come ricorda Rinauro (2005b), almeno sulla carta, quella francese sembrava essere la destinazione più ovvia per le politiche governative italiane, malgrado il sentimento avverso all'Italia del regime fascista che nell'estate del 1940 aveva "pugnalato alle spalle" i cugini transalpini. La destinazione Stati Uniti era chiusa, nessun trattato con i paesi del Sud America era ancora in vigore e le capacità di assorbimento belghe non coprivano certo gli oltre due milioni di disoccupati del dopoguerra nostrano. In secondo luogo, e in relazione anche al fattore della "preferenza", per quanto le leggi francesi stabilissero il criterio della selezione individuale e non "etnica" dei lavoratori, nei fatti le autorità e gli imprenditori francesi sostennero l'arrivo degli italiani soprattutto in alternativa agli algerini, procedendo senza troppi indugi alle regolarizzazioni sul posto degli italiani "irregolari". La preferenza per i lavoratori italiani fu in sostanza un perno della politica migratoria francese (Bechelloni, 1995; Noiriél, 1988; Rosental, 2003): come accennato, la gerarchia delle preferenze si impose anche in termini sub-nazionali, con la netta e dichiarata predilezione per gli italiani originari delle regioni settentrionali, ritenuti più laboriosi, più acculturati e più simili in termini di "usi e costumi" alle caratteristiche della società francese.

Eppure, nonostante la presa sociale di tali stereotipi, furono gli immigrati provenienti dalle regioni del Mezzogiorno ad arrivare numerosi nelle principali aree urbane e nelle regioni industriali francesi, dimostrando gradualmente nel tempo uno spiccato spirito di adattamento e una forte propensione al sacrificio, spesso a partire da condizioni di vita al di sotto degli standard abitativi minimi del periodo (baracche, scantinati, costruzioni di fortuna) (Blanc-Chaléard, 2003). Molto spesso e persino oltre i primi anni 1960, dopo il terzo accordo-franco italiano del 1951 che aveva riconosciuto maggiori diritti per i lavoratori che giungevano con il visto consolare, gli immigrati provenienti dalle regioni e dai centri rurali del Mezzogiorno giungevano sul suolo francese da irregolari e, malgrado ciò, la loro posizione veniva velocemente regolarizzata se, come altrettanto spesso succedeva, riuscivano a trovare impiego nei settori del lavoro manuale (Spire, 2003).

Nel giro di pochi anni e a seguire almeno fino alla metà del decennio 1960, il canale dell'emigrazione assistita verso il territorio francese si trasformò precocemente in un movimento fuori dagli accordi². Le reti del reclutamento informale all'interno del territorio italiano si espansero e proliferarono, ben tollerate delle autorità, con la collaborazione di altrettante organizzazioni non riconosciute che in Francia svolgevano funzioni di intermediazione e di accomodamento. Questi canali reagivano in modo più efficiente e veloce, rispetto alle autorità preposte nei due paesi, nel soddisfare le esigenze di manodopera da un lato e l'espatrio in cerca di lavoro dall'altro. Del resto tra i due paesi alcune assonanze linguistiche e religiose, la prossimità geografica, la consolidata e duratura tradizione migratoria, la preesistenza di reti commerciali si prestavano a favorire una forte ripresa dell'immigrazione "informale".

A questa forma estesa di migrazione "irregolare", ma tollerata, si aggiungevano anche i percorsi migratori dei singoli che, con appoggi o parenti in Francia, riuscivano a varcare i confini transalpini e a dare inizio alla ricerca di un'occupazione nelle regioni in cui erano concentrati i propri corregionali (Rinauro, 2005b). Si trattava, come ha ben chiarito Potenza (2008), di una serie di forme di espatrio governate «dal basso». Soprattutto lungo tutto l'arco alpino del confine con il Piemonte, l'emigrazione clandestina era divenuta ben presto ampia e fisiologica, con itinerari collaudati e catene migratorie parentali che si legavano a quelle dell'esodo regolare (Rinauro, 2005a; 2009)³. I rapporti e i legami con i luoghi di origine e l'importanza di puntare ad una base di assistenza nei luoghi di arrivo (Piselli, 1981) agirono da stimolo ad un innervarsi di vecchi e nuovi percorsi di supporto all'emigrazione⁴.

² Dal 1950 al 1954 entrarono in Francia, lavorando poi con contratti non stagionali, ben 70.000 italiani, ovvero circa il 76% dell'immigrazione straniera giunta in quegli anni in territorio francese (Tapinos, 1975). Si trattava per lo più di persone impiegate con contratti di lavoro nel settore agricolo, nell'industria mineraria, nella siderurgia pesante, nell'edilizia, nei trasporti e nella metallurgia (Schor, 1996).

³ Per il 1955 se in Francia l'ONI (*Office national d'immigration*) registra l'arrivo di circa 14.000 italiani, l'ISTAT, in Italia riporta invece oltre 40.000 espatri veri o il territorio francese (Sirna, 2005).

⁴ Questi uomini «tuttofare al servizio dell'industrializzazione» – come li definì Pierre Milza (1993) – inizialmente sono soprattutto giovani delle regioni settentrionali della penisola che non hanno avuto né il tempo, né il modo di acquisire qualifiche professionali. Disposti a far tutto pur di intascare una minima paga, continuavano il loro viaggio nella mobilità interna alla Francia finché non avrebbero trovato un'occupazione stabile e un alloggio sicuro.

Nel biennio 1956-1957 si raggiunse il picco degli espatri italiani verso la Francia, in un regime di controllo che se era stato sin dall'inizio molto lasco nei confronti dei singoli lavoratori, continuava ancora alla fine degli anni 1950 a limitare i ricongiungimenti familiari. Volendo fare un sommario bilancio dei primi 15 anni del secondo dopoguerra di espatri italiani, le aree francesi più investite furono quelle industriali del Nord-Est, la Seine, le Alpes-Maritimes, la Moselle e le Bouches du-Rhône. Il fatto peculiare di questo periodo è comunque la graduale diminuzione degli italiani nelle aree mediterranee a favore degli insediamenti nella grande conurbazione metropolitana parigina – presso i poli dell'industria automobilistica Renault, Citroën, Simca – e nella Lorena industriale (Blanc-Chaléard, 2000). Agli inizi degli anni 1960, se gli originari del Veneto costituivano ancora il 37% degli immigrati e i piemontesi e i lombardi, nel passato maggioritari, scendevano a meno del 10%, gli emigranti centromeridionali toccavano ormai quasi la soglia del 60%. Buona parte di questa massiccia migrazione testimoniava le motivazioni strettamente lavorative: pugliesi, calabresi, campani, ciociari e soprattutto siciliani emigravano in Francia spinti dalle difficilissime condizioni economiche e occupazionali dei territori di origine, seguendo poi i consolidati meccanismi di richiamo a catena (Bechelloni, 2002).

Se la seconda metà degli anni 1950 vide l'affievolirsi degli arrivi, nel corso dei Sessanta, con un picco nel 1962-63, si verificò una nuova "grande emigrazione" di italiani verso l'estero, poco regolata dallo Stato, alla quale si affiancano le migrazioni interne aventi come principale direttrice quella dal Sud verso il triangolo industriale del Nord. Ancora in questi anni coloro che arrivano ufficialmente in Francia costituiscono soltanto una parte, neanche maggioritaria, degli immigrati italiani effettivi. Tuttavia, per rendere l'idea degli scarti tra le diverse epoche, nel 1962 gli italiani censiti sul territorio francese erano 629.000, una cifra molto al di sotto di quanto era stato registrato nel lontano 1931.

La Francia ha così rappresentato per almeno un ventennio uno dei principali paesi europei d'approdo dell'emigrazione italiana, dopo la Germania, la Svizzera e il Belgio, ma, rispetto a questi ultimi, ha prodotto proporzionalmente meno rientri, a dimostrazione di come l'integrazione nel tessuto sociale e culturale francese sia stata più frequente e di come la tendenza assimilazionista delle istituzioni francesi abbia favorito anche l'acquisizione della piena cittadinanza, oltre che un elevato numero di matrimoni misti (Bechelloni *et al.*, 1995). Fino alla fine degli anni 1960, gli italiani hanno costituito il gruppo di stranieri più ampio presente in Francia.

In effetti, il moltiplicarsi di matrimoni misti e l'adozione progressiva della naturalizzazione hanno agito nella direzione di un'apparente felice integrazione, sebbene raggiunta a seguito di piccole e grandi discriminazioni, ostacoli e barriere di vario tipo e grazie alla determinazione degli attori coinvolti in prima persona (Noiriel, 1992)⁵.

Nella seconda metà degli anni 1970, la fase del grande ciclo migratorio del dopoguerra termina: i movimenti non cessano del tutto, ma hanno portata e caratteristiche diverse. Il numero degli italiani che si sono spostati in Francia è diminuito sistematicamente a partire dal 1962. Agli inizi degli anni 1970 il numero degli espatriati in Francia è ormai inferiore a quello dei rientri.

La rottura negli anni 1970 e la stasi degli 1980-2000

La presenza di lunga durata degli italiani in alcune regioni francesi, gli arrivi di migranti dall'Africa settentrionale negli anni della decolonizzazione, uniti ad una gerarchia "culturalista" delle preferenze per la quale gli italiani erano ben accettati alle autorità governative a causa di una supposta facilità di assimilazione, rappresentano una congiuntura di fattori senz'altro favorevole e un incentivo allo sviluppo degli studi francesi su questo tema. Tuttavia, gli anni 1970 costituiscono una rottura dei movimenti di italiani verso la Francia, sia perché cala in generale l'emigrazione italiana, sia perché la crisi economica, dal 1973, si avverte pesantemente nell'economia d'olttralpe⁶. Nel 1972, all'alba della crisi economica innescata dallo shock petrolifero, gli italiani presenti in Francia sono soprattutto siciliani, calabresi, sardi, veneti. È dunque evidente che con il tempo l'emigrazione di prossimità (in particolare dalla regione limitrofa del Piemonte) ha ceduto il posto a quella di lunga percorrenza da regioni lontane, specchio del divario occupazionale tra Nord e Sud dell'Italia. A metà degli anni 1970 – quando ormai il saldo migratorio italiano verso il resto d'Europa era divenuto attivo, segnando la fine degli esodi di massa – gli italiani presenti in Francia erano appena 460.000.

⁵ Altre modalità che hanno favorito l'integrazione si sono dipanate nelle organizzazioni sindacali e nella partecipazione politica di prossimità, nella socialità del tempo libero, nell'associazionismo laico e religioso.

⁶ In Francia in questo periodo si è ormai da tempo conclusa la dolorosa fase del passato coloniale e il rimpatrio dei coloni francesi: nel frattempo si sono già accumulati una serie di arrivi di giovani algerini e si è assistito all'apertura nei confronti dei flussi post-coloniali provenienti dal continente asiatico. La seconda metà degli anni 1960 aveva inoltre registrato l'avvio del declino delle industrie pesanti e siderurgiche nelle regioni del Nord-Est francese.

Ma i “Settanta” rappresentano non soltanto gli anni della prima chiusura francese verso l'esterno⁷, ma anche il periodo in cui «l'appaesamento» (Sanga, 2016) degli immigrati italiani è visibile, proprio a seguito dei processi di assimilazione da un lato, e di differenziazione dall'altro, che rendono pienamente legittima ed integrata la loro presenza nelle regioni storiche di insediamento: il bacino minerario della Lorena, le zone industriali nella regione marsigliese, nel Nord-Pas-de-Calais, le aree urbane della corona di Parigi, ma anche le zone delle produzioni agricole del Sud-Est e del Sud-Ovest.

Le seconde generazioni degli emigrati del secondo dopoguerra diventano così le vere protagoniste della piena integrazione. L'estensione completa della scolarizzazione di massa investe fino ai livelli di istruzioni più elevati anche i figli degli italiani nati sul suolo francese e dunque “francesi a tutti gli effetti” che accedono alla lingua francese, alle conoscenze storiche, culturali e civiche del paese in cui si è nati e che introiettano i valori trasmessi dalla scuola, dal gruppo dei pari, dai colleghi nelle prime esperienze lavorative. Gli spazi e i tempi condivisi della vita sociale, culturale e del tempo libero rappresentano un collante primigenio di socializzazione e acculturazione a cui erano restati perlopiù estranei, o quanto meno, subordinati, i loro genitori. La comunanza di pratiche e rappresentazioni produce un substrato comune su cui possono innestarsi i nuovi arrivi dei decenni successivi che incontreranno così minori ostacoli di inserimento, facilitati anche dallo sviluppo parallelo di stili di vita giovanili globali ed europei, nei quali, nei campi della cultura commerciale, popolare e dell'*entertainment*, “l'italianità” diventa un *referentiel* semiotico per l'abbigliamento, il cibo, la musica e il design (Mourlane e Païni, 2017).

La trasformazione dell'economia, la deindustrializzazione, lo sviluppo del settore dei servizi segnano la strada tanto delle migrazioni più recenti, che delle specializzazioni italiane in Francia avvenute nel commercio, nelle produzioni alimentari, nella ristorazione dando vita anche a percorsi di piccola e media imprenditoria. Agli inizi degli anni 1980, pur restando importante il ruolo italiano nel panorama delle presenze straniere in Francia (gli italiani costituiscono la fetta principale di lavoratori di origine straniera europea nel settore del commercio), le ondate migratorie più recenti di algerini e marocchini si traducono in una predominanza nordafr-

⁷ Nel 1974 le autorità francesi sospesero ufficialmente l'immigrazione di lavoratori extracomunitari non qualificati (Sirna, 2005). Tale decisione tuttavia non arrestò le dinamiche del ricongiungimento familiare (Richard e Tripier, 1999).

cana tra la quota degli addetti stranieri nei settori dell'industria e dell'edilizia (Schor, 1996)⁸.

Negli anni 1980 la posizione occupazionale più comune tra gli italiani presenti in Francia continua ad essere di tipo prevalentemente manuale. Tuttavia, in questa decade emerge per la prima volta e con forza un panorama dell'immigrazione italiana in Francia molto più diversificato che in passato. Il graduale sviluppo di piccole e medie imprese nel settore commerciale ed edilizio, emerse dalla mobilità sociale delle precoci migrazioni precedenti, il progressivo attestarsi di una forza lavoro qualificata nel settore dell'industria leggera, con il contemporaneo avviarsi di un processo di de-industrializzazione, che favorisce l'insorgere del lavoro autonomo, trasformano il quadro della stratificazione sociale delle presenze e quindi anche il tipo di opportunità che queste offrono alle catene migratorie successive (Milza, 1993; Saint-Jean, 2003).

L'avvento della libera circolazione tra i paesi che aderiscono alla CEE porta molti migranti italiani potenzialmente attratti dalla Francia ad intraprendere percorsi di circolazione tra luoghi di origine, la stessa Francia e altri paesi europei quando le opportunità professionali risultano più ampie in questi ultimi che in Italia e in Francia: si tratta soprattutto di giovani laureatisi negli anni 1980. È quindi una nuova migrazione-circolazione di tipo intellettuale e tecnico-specialistica a far capolino in Francia: se nel 1975 tra i lavoratori italiani presenti in Francia si contava quasi un 60% di impiegati generici, operai specializzati e non, manovali e personale di servizio, appena dieci anni dopo, questo insieme di occupazioni diminuirà, calando ad appena il 44% dei lavoratori di provenienza italiana (Schor, 1996).

Nel corso della seconda metà degli anni 1970 si completa la stabilizzazione che concerne gli arrivi sul suolo francese del decennio precedente: aumentano il numero delle donne e dei bambini che partecipano al ricongiungimento sul suolo francese. Al contempo crescono le naturalizzazioni. Sono infatti numerosi coloro che a distanza di anni dal primo arrivo scelgono di acquisire la cittadinanza francese e i maggiori benefici che questa comporta rispetto al permesso di soggiorno. Già nel 1982 sono italiani il 30% degli stranieri naturalizzati e rappresentano la quota maggiore delle naturalizzazioni, seguiti da spagnoli, portoghesi e algerini (INSEE, 1996). Ma l'aumento delle richieste di naturalizzazione non significa un oblio delle origini; piuttosto rimarca la convenienza strumentale, mentre al contempo rinsalda la memoria

⁸ Nel 1982 – un decennio dopo la crisi petrolifera – gli italiani d'oltralpe ammontavano appena al 9% della popolazione straniera (Corti, 2003).

dei percorsi e degli itinerari che si completano con l'acquisizione di diritti nuovi. Lungi da voler proporre una rappresentazione omogenea di ciò che nella realtà è invece un quadro molto differenziato di percorsi migratori, di processi di integrazione, di sentimenti, pratiche e attitudini molto variegati e soggettivi (Sanfilippo, 2002), la dimensione della "doppia appartenenza" si fa strada nel vissuto e nelle rappresentazioni dell'immigrazione italiana in Francia (Weil, 2005).

Verso la fine degli anni 1980 i migranti italiani diretti in Francia si fanno sempre meno numerosi, mentre prosegue, tra quelli che si erano insediati in precedenza, la dinamica delle naturalizzazioni, segno questo dell'effettiva integrazione, per certi versi dell'assimilazione. È interessante notare che, a partire da questo decennio, il carattere distintivo di italianità sbiadisce, non solo perché il portato culturale dell'italianità comincia ad assumere i caratteri veicolati dai media, dal linguaggio, dagli oggetti del design e da tutto un armamentario semiotico che si stacca della vita quotidiana osservabile nelle relazioni dirette con gli immigrati, entrando a far parte di una cultura di massa in cui già sono presenti gli elementi della globalizzazione, ma anche perché altri gruppi di immigrati sono diventati nel frattempo più «eticamente riconoscibili» nella vita quotidiana (Sirna, 2005).

Negli anni 1990 la rottura con i modelli di emigrazione dell'ultima fase del Novecento è oramai evidente: se diminuiscono di anno in anno gli espatri verso la Francia al contempo, si innalza il livello di istruzione e di qualificazione dei giovani che vi emigrano, aumenta la quota femminile sul totale di questa popolazione, si delinea il modello dell'emigrazione temporanea, non definitiva o comunque intervallata da frequenti ritorni in Italia. Questo aspetto fertilizza la rete di scambi transfrontalieri e al contempo facilita una valorizzazione delle proprie origini che segue di pari passo l'insorgere di un paesaggio simbolico generale, nel quale si assiste al «ritorno delle differenze» (Bourdieu, 1992), in un mondo dove le distanze – ma appunto non le differenze – sono state quasi completamente azzerate.

Nel 2003 il numero di italiani che possiede un permesso di soggiorno in Francia rappresenta appena il 5.6% della popolazione straniera che in quell'anno ammonta a circa 3 milioni e mezzo di persone. Si tratta del 52% in meno rispetto alla quota di soggiornanti italiani del 1980 e del 19% in meno rispetto alla quota registrata nel 1993⁹.

⁹ Tuttavia, va osservato che non tutti gli stranieri sono necessariamente immigrati: alcuni possono infatti essere nati in Francia. Al contempo, non tutti gli immigrati sono necessariamente stranieri, dato che alcuni di questi possono aver acquisito la cittadinanza francese diversi anni dopo il loro arrivo in Francia (Guarneri, 2001).

Gli anni 1980 e 1990, e gradualmente quelli successivi erano stati gli anni della de-industrializzazione italiana. Agli inizi la deindustrializzazione fu percepita come un sintomo di una nuova e più avanzata modernizzazione. In seguito, i toni si faranno più preoccupati: la deindustrializzazione è la prova del declino, del «forte rischio» di perdita di competitività e della seria minaccia per la struttura produttiva e occupazionale del Mezzogiorno. Dal 1980 al 1985 il settore manifatturiero italiano aveva perso oltre settecentomila posti di lavoro. Tra il 1990 e il 1994 altri cinquecentomila. Il processo continua fino ai giorni a noi più vicini: il calo tra il 2007 e il 2012 è di seicentomila unità.

Tra deindustrializzazione e ripresa dell'emigrazione italiana verso l'estero non esiste un legame causale diretto. Tuttavia, nuovi modelli di spostamento per la ricerca di un lavoro abbinato a migliori opportunità di sviluppo professionale interessano sempre più i giovani italiani con elevati titoli di studio. Nel 2016 si sono registrate quasi 160 mila cancellazioni anagrafiche per l'estero. La fascia d'età in cui si verifica l'esodo più marcato è quella dei "giovani-adulti" tra i 25 e i 39 anni e, tra questi, quasi il 30% è in possesso di un titolo universitario o post-universitario. Le mete di destinazione sono prevalentemente i paesi dell'Europa occidentale: Regno Unito (22%), Germania (16,5%), Svizzera (10,0%) e subito dopo la Francia (9,5%) che però ha un ruolo fondamentale di richiamo soprattutto per i giovani laureati.

Le novità del nuovo secolo

Se nel nuovo secolo esiste un fenomeno di polarizzazione dell'emigrazione italiana tra profili ad elevata istruzione e profili a bassa istruzione, è altresì evidente che tale polarizzazione si riverbera anche nella scelta dei paesi europei di approdo. A fianco di una massa consistente di giovani italiani che oggi emigrano di nuovo alla ricerca di un'occupazione qualsiasi – purché sia “un lavoro un minimo ben pagato” – in maniera simile agli anni 1950, un crescente numero di giovani laureati, dottorati, ricercatori e profili qualificati progettano migliori opportunità da cogliere laddove ritengono che le proprie qualità possano essere meglio valorizzate. Tra i paesi europei che più attraggono questo tipo di profili troviamo la Francia (Minnecci, 2015; Saint-Blancat, 2017).

A partire dal nuovo millennio, gradualmente, anno dopo anno, cambiano nettamente le caratteristiche delle persone che lasciano l'Italia per approdare in Francia. Innanzitutto, nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di progetti migratori di carattere cir-

colatorio e non permanente, anche laddove poi con il tempo una fetta consistente di tali progetti darà vita a stabilizzazioni di medio periodo nel territorio francese. In secondo luogo, ma non meno importante, questa nuova leva di espatriati possiede un capitale culturale medio-elevato, persegue obiettivi professionali pianificati secondo strategie oculate di qualificazione che spingono ad indentificare nel mercato francese le opportunità di specializzazione e lavoro adatte al proprio percorso, in un ambito in cui migliorare le proprie competenze e/o farle fruttare al meglio. In terzo luogo, questo tipo di persone possiede già una conoscenza minima della lingua francese e presenta numerosi elementi di socializzazione anticipatoria alla vita quotidiana delle realtà formative, professionali, sociali e culturali in cui si sposta, poiché spesso ne ha avuto diversi assaggi, diretti o indiretti, in precedenza. In quarto luogo, spesso si tratta di giovani adulti che avviano pratiche di doppia presenza nell'ambito di traiettorie circolari tra Italia e Francia, grazie alle quali sono capaci di mantenere vivi rapporti e relazioni familiari, amicali e professionali in Italia, mentre ne sviluppano di nuove in Francia. Infine, va sottolineato come cresca rispetto al passato l'emigrazione intellettuale femminile, anche in virtù del forte investimento in istruzione che le giovani italiane hanno prodotto nel corso degli ultimi decenni. Secondo i dati OCSE, già nel 2009 le donne costituivano il 50,2% della popolazione italiana residente in Francia. Inoltre, già nel periodo 1995-2000, quasi la metà delle italiane trasferitesi in Francia era in possesso di una laurea o di un dottorato.

La quantità di emigranti italiani verso altri paesi dell'Unione europea è ulteriormente aumentata negli ultimissimi anni. Dal 2008 i valori delle cancellazioni di italiani verso l'estero hanno conosciuto un accentuato aumento che ne ha portato il numero fino alle 120.000 unità del 2018. A gennaio del 2016 gli iscritti all'AIRE (anagrafe italiani residenti all'estero) – per quanto si tratti di un'iscrizione facoltativa, solitamente effettuate da chi ha permanenze all'estero di una certa durata – sono aumentati quasi del 4% rispetto al 2015, così come è aumentato di oltre 10.000 unità il numero di coloro che sono iscritti in qualità di residenti in Francia¹⁰.

¹⁰ L'iscrizione all'AIRE non è obbligatoria ed è comunque possibile soltanto nei casi in cui ci si trasferisce all'estero per periodi superiori a 12 mesi oppure nel caso in cui si risieda già da 12 mesi sia perché nati all'estero, sia per successivo acquisto della cittadinanza italiana a qualsiasi titolo. Solitamente, la ricognizione delle presenze è falsata dalla tendenza di molti giovani italiani a non iscriversi all'AIRE (Cucchiari, 2010).

Secondo l'ISTAT la percentuale di italiani laureati che si sono trasferiti all'estero è passata dal 25,2% del 2008 al 31,7% del 2017, con una chiara tendenza di crescita. Nel 2017, tre quarti degli italiani che hanno lasciato l'Italia si sono trasferiti in un paese membro della Unione Europea, in particolare Germania, Gran Bretagna, Svizzera o Francia. Tenendo conto dei dati ISTAT (2018) relativi ai cittadini italiani iscritti e cancellati da e per l'estero di 25 anni e più, la Francia risulta il primo paese europeo, assieme al Regno Unito, per percentuale di laureati (circa il 30%). Ma se anziché tenere conto delle cancellazioni ufficiali, si considerano invece le uscite per periodi superiori ai 3 mesi, risultano laureati circa un terzo del totale di coloro che hanno lasciato la penisola e circa il 40% di coloro che lo hanno fatto recandosi in Francia (Eurostat, 2018). A tale proposito è utile sottolineare che scelgono la Francia tanto i profili altamente qualificati e appartenenti all'eccellenza nei campi della produzione di cultura e della ricerca applicata (perché agganciano gli atenei, i centri di ricerca e le imprese più blasonate e hanno percorsi di carriera rapidi e adeguate remunerazioni), quanto la massa più consistente di laureati con profili più deboli (perché non si sentono competitivi nelle regioni italiane e la flessibilità di reclutamento tipica dei mercati del lavoro francesi offre loro *chance* migliori rispetto a quelle che si presentano in Italia).

Va poi annotato che, contrariamente all'immagine confezionata dai media e presentata all'opinione pubblica italiana, non si tratta di una vera e propria fuga: non solo nelle migrazioni territorialmente più vicine, come quelle a partire dalle regioni vicine alla Francia, ma persino in quelle che vedono protagonisti i giovani provenienti dal Sud e dal Centro Italia, si realizzano concrete forme di «bilocalità» o di «multilocalità» che rimandano a quanto osservato anche per alcune forme di mobilità italo-francese del passato più recente (Miranda, 1996; Grilli, 2002). In virtù di reiterati viaggi e di una spola continua tra realtà geograficamente distanti, resa possibile dalla democratizzazione del trasporto aereo, i progetti migratori cedono il posto a pratiche circolatorie e ad integrazioni "elastiche", con un complesso intreccio di relazioni, strategie multiple di studio ed esperienze lavorative che ammorbidiscono in modo sensibile le linee di demarcazione dei confini, rendendole meno nette ed erodendo il senso definitivo ed irreversibile delle scelte. Questi giovani-adulti sono generalmente figli di una classe sociale media o in alcuni casi medio-elevata, le cui famiglie sono in grado di offrire loro sostegno economico al progetto di rafforzamento professionale basato sulla ricerca e la costruzione di un percorso di inserimento in Francia.

L'obiettivo non è la sopravvivenza o la ricerca di un'occupazione qualsiasi, ma l'auspicata carriera lavorativa, ovvero il risultato di investimenti economici, di tempo e di risorse cognitive che fanno leva anche sulle ambizioni genitoriali.

Secondo il Rapporto Migrantes 2015, la Francia è in seconda posizione rispetto al Regno Unito come meta privilegiata dai laureati italiani. Per le statistiche AIRE relative alla domanda di residenza estera (in concomitanza della ricerca o dell'ottenimento di un lavoro) la Francia è, in realtà, in quarta posizione dopo Regno Unito, Germania e Svizzera. Questo discostamento tra dati, segnala appunto una forte diffusione, tra i giovani emigranti italiani che si recano in Francia, del modello della circolazione e della alternanza tra i due paesi, grazie ad una forte capacità di tenere vive le relazioni e gli agganci sociali e residenziali su entrambi i fronti, quello di origine e quello di arrivo, anche per effetto delle possibilità di spostamento tra i due paesi.

Infine, la circolazione e alcune forme di "pendolarismo di lunga gittata" costituiscono un ulteriore conferma della correlazione tra capitale culturale e durata delle permanenze: più le persone sono qualificate e calate in una rete di legami intellettuali e scientifici, più è intensa la loro mobilità e più brevi le durate della loro permanenza in un luogo.

Un modello alternativo all'attrazione di massa esercitata dal Regno Unito?

Nel 2017 è stato il Regno Unito ad accogliere la maggioranza degli italiani emigrati all'estero (21.000), seguito da Germania (quasi 19.000), Francia (12.000) e Svizzera (oltre 10.000). In questi quattro paesi si è concentrato complessivamente oltre il 60% degli espatri (ISTAT, 2018). Il Regno Unito costituisce attraverso la forza di attrazione di Londra un incredibile catalizzatore per le migrazioni giovanili. Tale forza si esprime attraverso il concorrere di più fattori: la vivacità culturale e il dinamismo economico, le numerose opportunità di impiego nei settori dell'*entertainment* e del tempo libero, il mercato estesissimo per l'apprendimento della lingua inglese, la dimensione cosmopolita e globale della metropoli con il suo network esteso di relazioni economiche, culturali e specialistiche che si dipanano su scala globale. Questa combinazione di fattori attrattivi produce una mitizzazione delle opportunità disponibili sul posto e assicura un *turn-over* continuo di arrivi e partenze che a loro volta riproduce in maniera esponenziale gli effetti del dinamismo. Infatti, si tratta di una mobilità temporanea, che, però, in qualche caso può diventare definitiva.

Le migrazioni italiane verso il principale polo di fagocitazione dei flussi di movimento giovanile includono così l'intera gamma di traiettorie migratorie e di profilazione dei *pull-factors*. Accanto agli spostamenti e agli espatri di giovani di elevato profilo accademico, scientifico, professionale e culturale sono molto estese e variegiate le fila di camerieri, cuochi, commessi, lavoratori nei servizi a basso valore aggiunto che preferiscono di gran lunga essere precari a Londra piuttosto che disoccupati in Italia. Si tratta molto spesso di vissuti che agli inizi mischiano l'esperienza del viaggio per piacere e divertimento con quella della sperimentazione dell'indipendenza economica, traiettorie casuali di inserimento lavorativo, non supportate da progettualità e pianificazione (Seganti, 2010; Cucchiarato, 2010). Rispetto a tale modello migratorio abbastanza canonizzato nelle pratiche e nell'immaginario giovanile, la recente migrazione dei giovani italiani verso la Francia parrebbe rappresentare una sorta di contro-schema. Prova ne è la dimensione lavorativa della presenza italiana in Francia dove, se i flussi delle decadi precedenti hanno consolidato gli inserimenti nei settori dell'artigianato, del commercio, della ristorazione o gli impieghi come operai specializzati, quelli più recenti riguardano sempre più soggetti con un titolo di studio elevato, una formazione specialistica post-laurea e l'inserimento in posizioni semi-dirigenziali o nelle professioni intellettuali o scientifiche.

Del resto in Francia sono stati completati gli studi universitari o post-laurea da un numero crescente di giovani italiani. I dati mostrano che nel sistema universitario e di alta formazione (*Grandes écoles*) francese, dal 2008 in poi gli italiani costituivano, dopo i tedeschi, la fetta più numerosa di studenti stranieri. Oltre a queste giacenze pregresse, verso la Francia e i suoi poli accademici, scientifici e di ricerca il flusso di origine italiana si dinamizza sempre più nel corso del tempo, spesso anche per effetto di una percezione della qualità della vita simile, eppure migliore, rispetto all'Italia. Percezione sostenuta dal fatto che, come abbiamo visto, anche gli appartenenti a flussi migratori anteriori hanno poi optato, nel lungo periodo, per la permanenza.

Riferimenti bibliografici

- Bechelloni, Antonio (1995). Il riferimento agli italiani nell'elaborazione di una politica francese dell'immigrazione (1944-1946). In Gianni Perona (a cura di), *Gli italiani in Francia. 1938-1946* (47-57). Milano: Franco Angeli.
- Bechelloni, Antonio (2002). Introduzione. *Studi Emigrazione*, 146: 291-300.
- Bechelloni, Antonio; Dreyfus, Michel; Milza, Pierre (1995). *L'intégration italienne en France. Un siècle de présence italienne dans trois régions françaises (1880-1980)*. Bruxelles: Éditions Complexe.
- Beltrame, Lorenzo (2007). *Realtà e retorica del Brain Drain in Italia. Stime statistiche, definizioni pubbliche e interventi politici*. Trento: Quaderni del Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale.
- Bernardi, Emanuele (2006). *La riforma agraria in Italia e gli Stati Uniti: Guerra fredda, Piano Marshall, e interventi per il Mezzogiorno negli anni del centrismo degasperiano*. Bologna: Il Mulino.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude (2000). *Les Italiens dans l'Est parisien. Une histoire d'intégration (1880-1960)*. Rome: École française de Rome.
- Blanc-Chaléard, Marie-Claude (a cura di) (2003). *Les italiens en France depuis 1945*. Rennes: PUR.
- Bourdieu, Pierre (1990). I riti come atti di istituzione. *Problemi del socialismo*, n.ser., 6: 145-154.
- Colucci, Michele (2008). Istituzioni ed emigrazione nell'Italia del secondo dopoguerra. *Altretalia*, 36-37: 17-25.
- Corti, Paola (2003). L'emigrazione italiana in Francia: un fenomeno di lunga durata. *Altretalia*, 26: 4-24.
- Cucchiariato, Claudia (2010). *Vivo Altrove. Giovani e senza radici: gli emigranti italiani di oggi*. Milano: Mondadori.
- Fondazione Migrantes (2016). *Rapporto Italiani nel mondo 2016*. Todi: Tau.
- Galloro, Piero (2003). Les flux de main-d'œuvre italienne dans la sidérurgie lorraine. Analyse spatiale et démographique (1945-1968). In Blanc-Chaléard: 85-95.
- Gastaut, Yvan (2002). Recluter et examiner les migrants. La mission de l'ONI de Milan d'après le médecin-chef Deberdt (1953-1963). *Studi Emigrazione*, 146: 324-334 .
- Grilli, Lucia (2002). Tra Napoli e Parigi: gli emigranti napoletani negli anni cinquanta. *Studi Emigrazione*, 146: 349-369.
- Guarneri, Antonella (2001). *La recente emigrazione italiana in Europa: Francia, Regno Unito e Svizzera a confronto*. Roma: IRPPS-CNR (Working Paper, 2).
- INSEE (1996). *La population immigrée. Le résultat d'une longue histoire*. Paris: INSEE.
- ISTAT (2018). *Mobilità interna e migrazioni internazionali della popolazione residente*. Roma: ISTAT (disponibile a istat.it/it/files/2018/12/Report-Migrazioni-Anno-2017.pdf).
- Milza, Pierre (1993). *Voyage en Ritalie*. Paris: Plon.
- Mourlane, Stéphane; Païni, Dominique (a cura di) (2017). *Ciao Italia! Un siècle d'immigration et de culture italiennes en France*. Paris: La Martinière.
- Minneci, Fabiana (2015). If there were a «Highly Skilled Red Octopus»? The Case of Italian Highly Skilled Mobility at Times of Crisis. *Economics and Sociology*, 8, 3: 170-182.

- Musso, Stefano (2004). *Le regole e l'elusione. Il governo del mercato del lavoro nell'industrializzazione italiana (1888-2003)*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- Noiriel, Gérard (1988). *Le Creuset français: histoire de l'immigration, XIXe-XXe siècles*. Paris: Seuil.
- Noiriel, Gérard (1992). *Population, immigration et identité nationale en France XIXe-XXe siècle*. Paris : Hachette.
- Piselli, Fortunata (1981). *Parentela ed emigrazione. Mutamenti e continuità in una comunità calabrese*. Torino: Einaudi.
- Richard, Jean-Luc; Tripiet, Maryse (1999). Les travailleurs immigrés en France, des trente glorieuses à la crise. In Philippe Dewitte (a cura di), *Immigration et intégration, l'état des savoirs (173-184)*. Paris: La Découverte.
- Rinauro, Sandro (1999). Prigionieri di guerra ed emigrazione di massa nella politica economica della ricostruzione, 1944-1948. Il caso dei prigionieri italiani della Francia. *Studi e ricerche di storia contemporanea*, 51: 239-268.
- Rinauro, Sandro (2005a). Politica e geografia dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione. In Luigi Ganapini (a cura di), *L'Italia alla metà del XX secolo. Conflitto sociale, resistenza, costruzione di una democrazia (247-284)*. Milano: Guerini e associati.
- Rinauro, Sandro (2005b). Percorsi dell'emigrazione italiana negli anni della ricostruzione: morire a Dien Bien Phu da emigrante clandestino. *Altreitalie*, 31: 5-48.
- Rinauro, Sandro (2009). *Il cammino della speranza. L'emigrazione clandestina degli italiani nel secondo dopoguerra*. Torino: Einaudi, 2009.
- Romero, Federico (2001). L'emigrazione operaia in Europa. In Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi ed Emilio Franzina (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, (397-414)*. Roma: Donzelli.
- Sanfilippo, Matteo (2002). *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*. Viterbo: Settecittà.
- Rosental, Paul-André, (2003). *L'intelligence démographique. Sciences et politiques des populations en France (1930-1960)*. Paris: Odile Jacob.
- Sanga, Glauco (2016). L'appaesamento in linguistica. *La Ricerca Folklorica*, 71: 277-283.
- Schor, Ralph (1996). *Histoire de l'immigration en France de la fin du XIXe siècle à nos jours*. Paris: Armand Colin.
- Sirna, Francesca (2005). Italiani in Francia: un'integrazione riuscita?. *Studi Emigrazione*, 160: 786-805.
- Saint-Jean, D. (2003). Le devenir des familles paysannes italiennes dans le Sud-Ouest du second après-guerre: projets collectifs et projets individuels. In Blanc-Chaléard: 99-112.
- Saint-Blancat, Chantal (2017). *Ricerzare altrove: fuga dei cervelli, circolazione dei talenti, opportunità*. Bologna: Il Mulino.
- Seganti, Francesca Romana (2010). Italianialondra.com: the looking glass of an emerging diasporic consciousness. *AltreItalia*, 41: 60-79.
- Spire, Alexis (2003). Un régime dérogatoire pour une immigration convoitée. Les politiques française et italienne d'immigration/émigration. In Blanc-Chaléard: 41-53.
- Tapinos, Georges (1975). *L'immigration étrangère en France, 1946-1973*. Paris : PUF.
- Weil, Patrick (2005). *La France et ses étrangers*. Paris: Gallimard.